Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6095
BRAIDENSE
MILANO

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO

DI LODI

L' Autunno dell' anno 1789.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO CARLO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale
nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA

IN MILANO

Per li Fratelli Pirola
Impressori dell' Eccma Città dicontro al Teatro grande
Con Permissione

ALTEZZE REALI:

E' ben giusto che le primizie di questo Teatro sieno offerte e consecrate alle ALTEZZE VOSTRE REALI *in segno di vera riconoscenza, ed ossequio. Spero che la clemenza Loro solita di benignamente accogliere, e proteggere tutto ciò, che può in qualunque maniera risguardare la pubblica soddisfazione vorrà con egual gradimento ricevere questo doveroso omaggio, che mi dò l'onore di presentare*

Alle ALTEZZE VOSTRE REALI.

Lodi li 25. Agosto 1789.

Umilimo, Devmo, Obblmo Servitore
ANTONIO PASSETI IMPRESARIO.

ARGOMENTO

Allorchè Cajo Mario ebbe vinto in più battaglie Giugurta Re di Numidia, venne assalita la Repubblica dell' Armi de' Cimbri, ciò, che obbligò il Senato Romano a richiamar Mario a difenderla. Sognò questi, che sarebbe stato vincitor de' Nemici quando avesse sagrificata agli Dei custodi di Roma l'unica sua Figlia Marzia Calfurnia. Per accertare l' intenzione de' Numi inviò egli Lucio suo questore in Delfo per consultar quell' Oracolo. Lucio, che aspettava il momento di vendicarsi di Marzia, di cui era amante non corrisposto, e che altronde volea farsi merito con Rodope figlia dell' ucciso Giugurta, la quale benchè ospite di Cajo Mario, anellava alla di lui rovina, alterò l' Oracolo d' accordo col Sacerdote Egisto, e riportò in riscontro, che Roma non avrebbe trionfato de' Cimbri giammai, se Marzia non cadea per man del Padre vittima sull' ara di Marte.

Su questi fondamenti desunti da Floro, Livio, Plutarco, ed altri Scrittori Romani, si ravvolge l' azione del presente Dramma, la quale principia dal ritorno in Roma di Cajo Mario vincitor de' Numidi.

ATTORI

CAJO MARIO Conſole Romano
Sig. Matteo Babini.

MARZIA CALFURNIA Figlia di Cajo Mario
Signora Cecilia Giuliani.

ANNIO Patrizio Romano deſtinato Spoſo di Marzia
Sig. Andrea Martini detto il Seneſino.

RODOPE Principeſſa di Numidia, ſotto nome di Pirra, Amante di Annio
Signora Caterina Lorenzini.

LUCIO Queſtore, Amante di Rodope, e nemico occulto di Marzia, e di Annio
Sig. Creſcenzio Quattrini.

AQUILIO Prefetto dell' Armi Romane, Amico di Annio
Sig. Franceſco Barberini.

Patrizj Romani.

Senatori.

Miniſtri del Tempio.

Littori.

Guardie.

Popolo.

Paggi.

Compoſitore della Muſica
Sig. Maeſtro Giuſeppe Giordani Napolitano

Al Cembalo
Sig. Maeſtro Anſelmo Secondini

Capo d' Orcheſtra
Sig. Aleſſandro Rolla
all' attual Servizio della Real Corte di Parma

Violoncello al Cembalo
Sig. Giuſeppe Rovelli
all' attual Servizio della Real Corta di Parma

Fagotto, e Corno Ingleſe
Sig. Gaetano Groſſi
all' attual Servizio della Real Corte di Parma

Contrabbaſſo al Cembalo
Sig. Antonio Leani di Crema

Repetitore de' Balli
Sig. Andrea de Dionigi

Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Gaſparo Galliari

Inventore, e Pittore del Sipario, e delle altre figure
Sig. Andrea Taſſo

Macchiniſta, e Direttore delle Scene
Sig. Gaetano Rocca Milaneſe

Inventori del Veſtiario
Signori Luca Piazza, e Carlo Songia
Allievi delli Signori Motta, e Mazza di Milano

Attrezziſta, e Berrettonaro
Sig. Giuſeppe Tanzi di Milano

INVENTORE DIRETTORE DE'BALLI, E

Primo Ballerino Serio

Sig. Domenico Ballon *all' attual ſervizio di S. A. Elettorale Palatina Duca di Baviera ec. ec.*

Primi Ballerini Serj

Sig. Andrea Vulcani — Signora Carolina Pitrot

Grotteſchi a vicenda

Signora Marianna Pappini — Sig. Giuſeppe Conti *detto Pruſſia* — Signora Angiola Chiocchi

Sig. Nicola Andreoni *detto Spezieria*

Primi Ballerini di mezzo carattere

Antonio Pappini — Aurora Benaglia — Ortenſia Agoſtini
Carlo Bencini — Franceſca Parazzi

Ballerino per fare le Parti

Giuſeppe Verzellotti

Altri Ballerini

Gaetano Fava — Antonia Ajroldi

Ballerini di Concerto

Pompeo Pezzoli — Angelica Incontri
Carlo Caſtellini — Regina Mercandotta
Giovanni Cheni — Petronilla Ferrari
Giovanni Galliani — Lucia Zarra
Giuſeppe Marelli — Luigia Laurentis
Carlo Nichili — Teresa Soffietti
Franceſco Piroli — Laura Zanetti
Nicola Pozzi — Franceſca Gravoglia

La Muſica del Primo Ballo è tutta nuova compoſizione del Sig. GIO. BATTISTA CALVI *Accademico Filarmonico, e Maeſtro Dilettante*

PER I BALLI

BALLO PRIMO

1 Cortile del Tempio di Efeſo.

2 Piazza d' Efeſo.

3 Via ſotterranea.

4 Tempio ſotterraneo.

5 Boſco ſacro con piccolo Tempio.

6 Magnifico Tempio.

BALLO SECONDO

7 Villaggio.

8 Sala.

9 Porto di Marſiglia.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA

ATTO PRIMO

1 Foro Romano con veduta in lontano del Campidoglio; e Via trionfale festivamente adornata di trofei militari.

2 Vestibolo al piano terreno nell' Appartamento di Cajo Mario.

3 Atrio magnifico del Tempio di Giove, con maestoso ingresso, che introduce nell' interno d' esso Tempio, ove Cajo Mario entra a prender gli Augurj. Ara nel mezzo colle Statue di Giove, e di Giunone.

ATTO SECONDO

4 Gabinetto nel soggiorno di Cajo Mario.

5 Sala maestosa destinata alle adunanze del Senato.

ATTO TERZO

6 Antiche pubbliche Terme corrispondenti al soggiorno di Cajo Mario.

7 Grandioso Tempio dedicato a Marte colla Statua di questo Dio, ed Ara pel sagrificio.

BALLO PRIMO

OLIMPIA, E CASSANDRO,

OSSIA

LA MORTE DI ALESSANDRO VENDICATA

BALLO SECONDO

LA FINTA SCIOCCA

ATTO PRIMO

SCENA I.

Foro Romano con veduta in lontano del Campidoglio, e Via Trionfale festivamente adornata di trofei militari.

Aquilio, e Cajo Mario

Aqu. „Signor (scusa lo zelo
„ Figlio del nostro amor) impaziente
„ Troppo con noi ti mostri. E' stil, lo sai,
„ D'ogni Eroe vincitor, presso alle mura
„ Indugiar qualche dì: spazio concesso
„ Onde apprestar si possa
„ La pompa trionfal; ma tu fuor d'uso
„ Sul principio dell'opra
„ Allor, che giungi, allora
„ Entri le mura, e ci sorprendi ancora?

C.M. Romani, Aquilio, oggi le cure mie
I trionfi non sono. Il Cimbro altero
Gonfio di sue vittorie a queste mura
Orgoglioso s'invia, minaccia il Tebro,
Taccia noi di viltà. Ma nol paventa
Chi Numidia espugnò. Di tanti oltraggi
Ecco il vindice alfin. Va, mi precedi,
Attendimi nel Tempio: ivi gli augurj
Prender voglio, e partir; nè mai, lo giuro,
Mai saprò respirar finchè di Roma
Non dileguo i timori. Ecco il primiero

Mio trionfo, o Romani, e il mio penſiero.
Aqu. O magnanimo ſempre,
Solo uguale a te ſteſſo! Io per gli augurj
Vado il Tempio a diſpor. Veder già parmi
Al tuo primiero arrivo
Dal campo oſtil le intimorite ſchiere
Fuggire abbandonando armi, e bandiere. *parte*

SCENA II.

Cajo Mario, Marzia, e Rodope.

C.M. Vindici Numi, è tempo
Di moſtrar l'ira voſtra. Invendicate
Errano l'ombre ancora
Di Sillano, e Manilio.
Mar. Padre, Signore, alfine
Ti riveggo, t'abbraccio. Un ſol momento
Concedi all'amor mio; laſcia ch'io baci
Quella man vincitrice.
Rod. (Empia mano crudel! Padre infelice!)
C.M. Nel rivederti, o Figlia, *abbraccia Mar.*
Eſprimerti non ſo qual provo in ſeno
Tenerezza, e piacer.
Rod. Vedi a tuoi piedi
Un avanzo, o Signor .....
C.M. Sorgi: chi ſei?
Rod. Son io ... nel dì funeſto ... ah Marzia ... Oh Dio! ...
Tu favella per me:
Mar. Queſt'infelice
D'Aderbale fu prole: il nome è Pirra;
Dal furor di Giugurta
Scampata il dì funeſto,
Che le tolſe .....
C.M. Non più; mi è noto il reſto.
„ Ma qual de' tuoi natali, o Principeſſa,
„ Teſtimonio mi rechi?

Rod. Il regio impronto,
ſi leva l'anello, e lo preſenta a Mario
„ Che fu del Genitor.
C.M. „ E' d'eſſo, è vero: *oſſervandolo*
„ Con queſto i ſenſi ſuoi,
„ Che a me più volte eſpreſſe,
„ Aderbale firmò. Prendi: al Senato *rende l'anello*
In tuo vantaggio io parlerò; frattanto
Potrai nel mio ſoggiorno
Trattenerti con Marzia.
Rod. Generoſo a tal ſegno
Mi ſorprendi, o Signor. Quella mercede,
Che render non ti poſſo,
Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.
(Eccomi in porto a trapaſſargli il ſeno.)
C.M. Marzia, mia Figlia, ah dove,
Annio dove ſi cela? Allorchè Roma
Spettacolo di gioja altrui diviene
Annio ſol non accorre?
Mar. Annio ſen viene.

SCENA III.

Annio, e Detti.

An. Signor, de' faſti tuoi,
Chi può ſenza ſtupore
La ſerie numerar? in mezzo a tanti
Segni di tua grandezza il labbro mio
Più loquace non è. Se un chiaro ſegno
Vuoi della gioja, che m'inonda il petto,
Chiedilo al mio ſilenzio, e al mio riſpetto.
C.M. Annio, m'è nota appieno
La tua fe, l'amor tuo. D'eſſerti grato
Io ſoſpiro il momento. Oggi non voglio
Che gioja reſpirar.

An. Dunque posſ' io
Sperar che in sì bel giorno
Voglia me pur felice
Render la tua bontà?
C.M. Parla, che brami?
An. Lascia, s'è ver che m'ami, *accennando Marzia*
Ch'oggi alla Sposa mia
Porga alfine la man.
Rod. (Oh gelosia!)
An. Signor, tu non rispondi? Ah ti sovvenga,
Che nel partir giuratti
Di stringere un tal nodo al tuo ritorno.
C.M. (Padre infelice! Oh giuramento! Oh giorno!)
An. Pensa .....
C.M. So il mio dover. Marzia, che dici?
Mar. Che dipende dal Padre
Della Figlia il voler.
C.M. Dunque s'adempia,
Annio, la mia promessa. Al tempio intanto
Si vada; io vi precedo. Annio ricevi
Fra queste braccia un pegno
Del mio paterno amor. Sposo di Marzia
Sei pur mio Figlio: a fronte
Delle nemiche squadre
Le glorie apprendi ad emular del Padre.
Va fra le stragi, e l'armi,
Roma rammenta, e il Padre;
Va le nemiche squadre
Costante ad affrontar.
Là sul sentier d'onore
Pensa, che sei mio figlio,
E il mio paterno amore
Impara a meritar. *parte*

SCENA IV.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. (Tiranna gelosia! Pur mi conviene
Soffrir colla rival l'amato bene.)
An. Marzia, le stelle alfine
Splendon liete per noi. Siam giunti pure
Al termine de' voti; ora incomincia
Di nostre gioje il corso. Io più non temo
In sì felice stato
Nell'insidie d'amor l'ire del fato.
Mar. Ah non fidarti tanto, idolo mio;
Forse .... chi sa .... potrebbe ....
An. Oh Dio! Sospiri?
Mar. Finchè non siamo in porto
Tutto mi fa spavento.
Rod. (Ed io debbo soffrir? Morir mi sento.)
An. Ma pur la nostra sorte
Altri augurj richiede.
Mar. Oh Dio! Perdona:
E' ver che a te di Sposa
La mano oggi darò, ma pur pavento.
In volto al Padre mio
Fosca nube m'apparve, e in un istante
Mille tristi pensieri
S'affollaro alla mente;
An. Ah che fia mai
Di noi? Qual mai destino
Ci sovrasti, idol mio, no non comprendo,
Sol da tuoi dubbi a palpitare apprendo.
Pupille amabili
Del caro bene
Tornate placide
A scintillar.

L'aſpetto barbaro
Di voſtre pene
M'opprime l'anima,
Mi fa gelar. *parte con Marzia*

SCENA V.

Rodope ſola.

Che diſprezzo è mai queſto, Annio crudele?
Non baſta in faccia mia
La rivale adorar, che un guardo ancora
Mi ſi nega, e un accento? Ingiuſti Dei,
Queſto è troppo martir! Il regno mio,
La Patria, il Genitor, tutto perdei;
Sino gli affetti miei
V'è chi oltraggia, e deride. Eh omai ſi cerchi
Ogni via di vendetta, e paghi il fio
Chi mi fa tollerar, ſe peno anch'io.
Voglio vendetta, e voglio
Della Rivale il ſangue:
Cada ſull'ara eſangue
Chi delirar mi fa.
Già di pietà mi ſpoglio,
Già aſpiro alla vendetta;
Sola a penar coſtretta
Queſt'alma non ſarà. *parte*

SCENA VI.

Veſtibolo al piano terreno nell'Appartamento di Cajo Mario.

Annio, Marzia, indi Lucio.

Mar. Annio de' miei timori
S'accreſce la cagion. Se miro il Padre

Leggo nel ſuo ſembiante
Il tumulto del cor. Rodope, Lucio
Mi guardan con livore, e con diſpetto,
Onde incerta pavento
Tra la ſpeme agitata, e tra il ſoſpetto.
An. Deh per pietade, o cara,
Laſcia queſt'importuno
Moleſto dubitar: al cor richiama
Le noſtre tenerezze, i lunghi affanni,
Le riſorte ſperanze,
Il promeſſo Imeneo. Sì bella ſorte
Perchè accoglier così? Dubiti forſe
Dell'amor mio verace?
Parla .....
Mar. Parlar non ſo, laſciami in pace.
An. Cara dell'amor mio
Forſe puoi dubitar?
Mar. D'altra ſorgente
Deriva il mio timor.
Luc. Annio, t'affretta:
Impaziente al Tempio
Il Conſole ti attende.
An. Eccomi pronto *in atto di partire*
Ai voleri di Mario. Andiamo ....
Mar. Ah ferma; *arreſtandolo*
E mi laſci così, bell'idol mio?
Almeno un ſolo iſtante
Deh per pietà t'arreſta,
E al dubbioſo mio cor conforto appreſta.
Agitata in tanti affanni
Tra la ſpeme, ed il timore
Queſto povero mio core
Sento in ſeno a palpitar.
Non temere o mia ſperanza,
Raſſerena i meſti rai:

Non sarò capace mai
Di poterti, oh Dio, lasciar.
Vado .... Addio .... l' avverso fato
Dal tuo seno mi allontana.
Se tu mi ami, o Sposo amato,
Vò la sorte ad affrontar. *parte*

An. Coi palpiti frequenti
Qual predici o mio cor caso funesto?
Misero me! Qual fiero giorno è questo! *parte*

SCENA VII.

Lucio solo

Va pur, che il tuo destino
Ti farà inorridir, donna superba.
Annio crudel, s' io peno
Tu lieto non sarai. Chi t' innamora
Svenata a piè d' un' ara
Veder ti converrà. Già ordito è il laccio;
L' Oracolo mentì per mezzo mio.
Ite, vani rimorsi, ite in obblìo.

SCENA VIII.

Atrio magnifico del Tempio di Giove con maestoso ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio, ove Mario entra a prender gli augurj.

Ara nel mezzo colle Statue di Giove, e di Giunone Cajo Mario preceduto da' Littori, Annio, Marzia, ed Aquilio con seguito di nobile corteggio, e di popolo.

C.M. Eccoci innanzi all' Ara: il vostro nodo *a Marzia ed Annio.*
Or or si stringerà; quivi attendete
Fin tanto che de' Numi
Abbia inteso il voler. Seguimi Aquilio.

Aqu. Pronto ubbidisco. *entra con Mario nel Tempio.*

An. A te che sei presente, *si accosta all' Ara, e si rivolge verso la statua di Giove.*
Che penetri ogni cor Nume de' Numi,
Al cui girar de' lumi
Rispettosa ubbidisce ognor natura,
Offre divoto, e giura
Annio rispetto, e omaggio.
Col tuo benigno raggio
Seconda il puro affetto,
Che amor per Marzia m' ispirò nel petto.

Mar. E tu Pronuba Giuno, *verso la statua di Giunone*
Dell' Olimpo splendor, sposa al Tonante,
D' Urania, e di Lieo l' accesso Figlio
Deh permetti che scenda,
E di pudico amor nostr'alme accenda. *si abbracciano*

SCENA IX.

Rodope, e detti

Rod. (Stelle! che fia? Forse è compito il nodo?
Nel domandarlo io tremo.) Illustri Sposi,
Posso di vostre gioje,
Essere a parte anch' io?

Mar. Si attende il Padre,
Onde il rito compir.

Rod. (Respiro. Forse
Lucio a tempo verrà.) Qual suono ascolto.

S' odono trombe dal Tempio, da cui Cajo Mario, ed Aquilio. Un Paggio un bacile col serto di rose, e mirti sponsali.

An. Son compiti gli Augurj; *a Marzia.*
Ecco il tuo Genitor.

C.M. Figlj, de' Numi
E' concorde il voler, le voſtre deſtre
Si uniſcano una volta. Aquilio, il ſerto
Al rito neceſſario
Porgimi alfine.
Aqu. Eccolo.
An. Oh me felice!
C.M. Figlia amata, t' accoſta, e mentre cingo
Di tal ſerto il tuo crine, invido mai
Teco il fato non ſia.....

SCENA X.

Lucio frettoloſo, e detti

Luc. Signor, che fai? *impediſce la celebraz. del rito*
An. (Numi! che dir vorrà?)
Mar. Qual cambiamento!
C.M. Lucio? Che rechi mai?
Luc. Fatale a Roma
Era il nodo, Signor, s' io non giugnea.
Aqu. Per qual ragion?
Mar. Oh Dio! parla, t' affretta.
An. Parla, Amico, ah non rendermi infelice.
Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.
C.M. Si ritiri ciaſcun. *i Littori, i Patrizj, il Popolo ſi ritirano*
Rod. (Lucio ti laſcio.
Guarda non mi tradir.) *a Lucio nel partire*
Luc. (Vivi ſicura:
Marzia altera morrà; Lucio tel giura.)
Mar. Padre, almeno la Figlia
Può reſtar teco?
An. Ed io?.....
C.M. Partite entrambi;
Non ſeguite a turbar l' alma agitata.

An. Che comando crudele!
Partirò, ma ſcolpita ognor nel core
L' idea conſerverò del tuo rigore.
Sento, che il cor nel ſeno
Del tuo rigor ſi lagna;
L' ira ſoſpendi almeno,
Frena la crudeltà.
E tu mia Spoſa, oh Dio!
Naſcondi i tuoi martiri;
Cara, ſe tu ſoſpiri,
Coſtanza il cor non ha. *parte con Mar.*

SCENA XI.

Cajo Mario, e Lucio

Luc. (E' già ordita la frode)
Eccoci ſoli;
C.M. Lucio parla. D' Apollo
L' Oracolo qual è?
Luc. Leggi, o Signore.
C.M. Qual foglio?
Luc. In eſſo i detti
Stan del Delfico Nume;
E il Sacerdote Egiſto
Li raccolſe fedel.
C.M. Leggaſi.
Luc. (E' queſto,
Se la ſorte m' arride,
Il momento fatal, che Marzia uccide.)
C.M. *Mario de' Cimbri vincitor ſarai,*
Quando fia la tua mano
Teſtimonio fedel d' un cor Romano.
L' unica figlia tua di Marte all' Ara
Si conduca, e ſi ſveni, e l' eſeguirlo,
Penſaci, a te conviene,
Se veder non vorrai Roma in catene.

Luc. Udisti!
C.M. Udii.
Luc. Gelo d'orror!
C.M Capace
Mi credi di viltà? Giova alla Patria?
Dunque mora la Figlia. (oh Dio! tacete
Dolci affetti di Padre) E il Padre obblìa
Le leggi intanto di natura? Ah Figlia!
Nò, che a sì fiero eccesso.....
Lucio, m'ascolta.... Ah ch'io tradii me stesso.
Dei di Roma, ah perdonate
A quest'alma un dolce affetto:
Voi togliete a questo petto
Sì gran parte del mio cor.

SCENA XII.

Lucio indi Marzia, ed Annio

Luc. Fatto il colpo è alla fin. Rodope resta
Soddisfatta di me. Marzia i disprezzi
Mi paga colla morte, Annio il rivale
Immerso nel dolor.....
Mar. Lucio, favella.
Tolga dal nostro core
Tanti dubbj, e timori un sol timore.
An. Ah per pietade, Amico,
Spiega l'occulto arcano. Il nostro nodo
Perchè a Roma è fatal?
Luc. E pretendete,
Quando il Console tace,
Che il riservato arcano
Io v'abbia a palesar? sperate in vano.
Ah se narrar dovessi
Tutto il rigor de' Numi,
Ah se parlar potessi
Io v'empirei d'orror.

Della pietà le porte
Chiuser gli irati Dei;
Vibra lo stral la morte,
Spegne la face Amor. *parte*

SCENA XIII.

Marzia, ed Annio

Mar. Annio che dici? Era presago il core
D'infelici successi?
An. Ah cara, ah troppo
T'abbandoni al dolor! Forse il destino
Con noi si placherà.
Mar. Sapessi almeno
Qual rovina sovrasti,
Qual rimedio apprestar. Numi, consiglio!
An. (Imbelle pianto a che m'inondi il ciglio?
Coraggio.) Amata Sposa, ogni sventura
Ha il suo confin. Compagno
Avrai sempre il tuo Sposo in ogni evento.
Mar. Non parlarmi così; morir mi sento.
An. Che debolezza è questa
Troppo indegna di te? Marzia rammenta
Che sei figlia di Mario, e sei Romana.
Mar. Vorrei.... non posso.... in mille
Varj affetti in un punto
Si divide il mio core.
An. Annio t'insegna
Come resister devi a' tuoi martiri.
Mar. Ma tu smarrisci in volto?
An. E tu sospiri?
Da così vil letargo
Deh svegliamoci alfin. Fatale a Roma
Non fu mai la virtù. Delle nostr' alme
Il trionfo maggior son le sventure.
Io vado.... addio mia vita. *in atto di partire*

Mar. Ferma, per pochi istanti
Ascolta i sensi miei. Se a me conservi
Fido quel core, il mio destino adoro,
E in faccia all' idol mio contenta io moro.
An. Se ti perdo, amato bene,
Più speranza il cor non ha.
Mar. Non accresci le mie pene;
Del mio duol abbi pietà.
An. Mio tesoro.....
Mar. Oh Dio che affanno!
An. Ti consola, anima mia.
(Quanto è mai per noi tiranno
(Un sì barbaro penar.
(Sommi Dei perchè destate
a 2 (Nel mio sen sì grande amore,
(Se del Ciel tutto mi fate
(Poi lo sdegno tollerar!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Soggiorno di Cajo Mario.

Rodope, e Aquilio

Rod. CHe mai mi dici Aquilio?
Mario dunque di Marzia vuol col sangue.....
Aqu. Tel dissi, altro non manca,
Che avvertirne il Senato.
Rod. „ E a tal pensiero
„ Egli non sente in petto
„ Ogni fibbra tremar?
Aqu. „ Anzi costante
„ L' attende al Tempio.
Rod. (Almeno i torti miei
Vendicati vedrò?) ma tu non tenti.....
Aqu. E vano ogni consiglio.
Di Mario tu conosci
Le feroci virtù: Solo di Roma,
Sol della gloria amante,
Frange quel duro core
I vincoli del sangue, e dell' amore.
Qual nocchier, che in alto mare
Fra gli scoglj, e le tempeste
Mille folgori funeste
Vede intorno lampeggiar;
Tal d' affetti una procella
Sente il Console nel core:

Gloria, amor, dovere, onore
Fan quell' alma vacillar. *parte.*

SCENA II.

Rodope, e Lucio.

Rod. Par che concorra il Cielo
A far le mie vendette; è tempo (oh Dio! *ved. Luc.*
Che avvenne? A me turbato
Lucio sen vien.) Che apporti
Frettoloso così?
Luc. De' Cimbri or ora
E giunto il messaggier, che pace chiede.
„ Se questa a lui concede
„ Il Popolo, il Senato,
„ Cessa di Marzia il sagrificio.
Rod. „ Oh stelle?
„ E che più di funesto
„ Posso ascoltar? „ misera me! perduta
Ogni speme è per me.
Luc. „ No Principessa!
Non disperare ancor? Di Marzia il sangue,
Ch' oggi tutto si versi io t' assicuro.
La proposta di pace
Io so quanto è superba, onde da Mario
Rigettata sarà.
Rod. Ma se il Senato
Per non mirar .....,
Luc. T' accheta. Il cor feroce
Del Console mi è noto, e d' inasprirlo
Lucio non cesserà. Dubiti? Ah sai
Quanto feci per te. Per esser fido
Divenni traditore,
E dei delitti miei la colpa è amore.

Serbai fedel fin' ora
Quest' alma al caro bene,
E al caro bene ancora
Fedel la serberò.
E se la sorte ingrata
Ritorna al suo rigore,
Cara, col mio valore
Domarla anch' io saprò. *parte.*

SCENA III.

Rodope sola.

Eppur confusa ancora
Ondeggio in vari affetti. Arbitra sono
Della fede di Lucio, e mille prove
Ne ricevo ogni dì; ma ciò non basta
Un timore a sedar, che mi contrasta.
Vorrei sperare, oh Dio!
Ma poi sperar non oso;
Tremo per l' Idol mio,
Temo del nostro amor.
Amor se giusto sei,
Vendica i torti miei;
Placami l' ombra irata
Del caro genitor. *parte.*

SCENA IV.

Cajo Mario, Marzia, ed Annio.

Mar. Ah Genitor, se mai
L' amor tuo meritai, parla, palesa
La funesta cagion .....
An. „ Supplice anch' io
„ Signor ne vengo; ah non tenermi ascoso
„ Per qual crudel destino

„ Le nozze, che approvaſti, ora ſoſpendi.
C.M. „ Taci: coi prieghi ancora, Annio, m' offendi.
An. „ Offenderti, Signor? Ah pria mi piombi
„ Un fulmine ſul capo!
C.M. Annio ſi ſveli
Affin l' occulto arcano. A pro di Roma
Qualche prova dareſti,
Annio, di tua virtù?
An. Tutto per lei
Farò; non v' è periglio
Soſtenuto per lei, che mi ſgomenti.
C.M. E lo ſteſſo valor, Marzia, ti ſenti? *a Marzia.*
Mar. Padre, la vita, il ſangue.....
C.M. Figlia, il tuo ſangne appunto ella richiede.
Annio, il tuo dolce nodo
Roma diſcioglie, e nel ſoffrir ti vuole
Oggi intrepido, e forte;
E di te, Marzia, oh Dio chiede la morte.
Mar. Miſera me! che aſcolto?
An. Ma chi a Roma conſiglia
Queſta legge crudel?
C.M. Di Marte all' ara
Oggi il tuo ſangue ſparſo
Può ſolo aſſicurar dalle rovine
La Patria, il Campidoglio.
L' Oracolo è d' Appollo, e queſto è il foglio. *dà il foglio ad Annio.*
An. Spoſa infelice!
Mar. Oh me dolente!
C.M. Omai
Celate agli occhi miei
Queſt' imbelle dolor „ nulla ti giova *a Marzia.*
„ Quel pianto. E' intempeſtiva *ad Annio.*
„ Quella ſmania, quel duolo.
An. „ Ahimè, che dici?

Mar. „ Padre.....
An. „ Sposa.... Signor.....
C.M. „ Taci. „ Volete
Farmi entrambi arroſſir? Indegni ſiete
D' eſſer Figlj di Roma. In petto anch' io
Sento..... Si dee morir. Penſaci; addio. *a Marzia parte.*

SCENA V.

Annio, e Marzia, indi Lucio in diſparte con Guardie

An. Inorridiſco, agghiaccio.
Ah fuggi, amata Spoſa,
Fuggi un Padre crudel; meco ti affretta.
la prende per la mano
Mar. E dove?
An. In altre arene.
Mar. Io fuggir teco?
„ Ah prima.... e il Padre, e i Numi...?
An. „ E del Padre, e de' Numi
„ Io dal furor ti ſalverò. „ Deh vieni ... *come ſopra*
Mar. No, Spoſo; ah non fia vero!
„ Tenti la fuga pur chi i Dei non teme.
An. „ Che tardi?
Mar. Il Genitore
Si corra ad ubbidir; vo' col mio ſangue
Salvar la patria oppreſſa,
Per lei morire, ed eternar me ſteſſa.
An. Barbara! non partir. *Annio arreſta Marzia, e tentando ſtraſcinarla a ſe, s'incontra in Lucio.*
Luc. Ferma. Ove vai?
Mar. A piangere, e a morir.
An. Che tenti? *a Lucio*

Luc. Al Tempio
Marzia s' affretti. Intollerante il Padre
La ricerca, la vuol. Vieni... *a Marzia*
An. Deh ferma.
Un ſol momento almeno
Concedi al noſtro duolo.
Luc. In van lo chiedi,
Più non poſſo indugiar. Vieni *a Marzia con aſprezza*
An. Superbo; *a Lucio*
Baſto io ſol per ſalvarla: a farmi ſtrada
in atto d' impugnare la ſpada
In mezzo a mille armati, ecco la ſpada.
Mar. Ah no. Ben mio t' arreſta;
Cedi, laſcia ch' io mora,
E tu vivi per me.
An. Viver non poſſo
Senza l' anima mia.
Luc. Marzia, e non vieni?
Al Padre io volo.....
Mar. (Oh pena!) Eccomi? *a Lucio* alfine,
Annio io deggio partir. L' ora fatale
Giunſe della mia morte; io vado; addio.
An. Dunque corri, o mio bene
Agli ſtrazi, alla morte? Io più non ſono,
Cara lo Spoſo tuo? mi laſci, oh Dio,
Per non vedermi più? Barbare ſtelle!
No, nol deggio ſoffrir. Ma che far poſſo?
Oh dolce mia ſperanza,
Non obbliare almen la mia coſtanza.
Nel laſciarti, o caro bene,
Sento in ſen ſpezzarſi il core:
Ah non reggo a tante pene,
E mi opprime il mio dolor!

Ma tu fremi? Audace attendi.... *a Lucio*
Non ſtrapparmi il cor dal ſeno.
Deh le care luci almeno *a Marzia*
Raſſerena o mio teſor.
Siete paghe, o ſtelle ingrate,
Della voſtra crudeltà.
Dite voi, che amor provate,
Se ſon degno di pietà. *parte*

SCENA VI.

Marzia, e Lucio

Mar. Stelle! l' eſtremo iſtante
E' vicino per me!
Luc. Il caſo in vero
E' degno di pietà. Ma pur biſogna
Conſolarſene alfin; il ſuo ripoſo
Aſſicuri alla Patria; eterno il nome.....
Mar. (Queſt' altra pena ho da ſoffrir!) ma come?
E Lucio in queſta guiſa
Mi parla? E non ſi ſcioglie
In lagrime penſando al caſo mio?
Luc (Si finga.) Il Ciel lo sa ſe piango anch' io.
Mar. Ma con gli armati intanto
Mi circondi, e m' affretti? al paſſo eſtremo
Sarò teco; non tremo.
„ Rodope mi fe' noto
„ Già del nemico altero
„ La violenta inchieſta. Ah pria ſi mora,
„ Che la pace accordar!
Luc. Ebben, del Cielo
Ti raſſegna al voler. D' Annio tuo Spoſo
La fedeltade obblia.....
Mar. T' accheta per pietà. Dunque non baſta,
Ch' io verſi il ſangue mio? ſi trova ancora

Chi mi traffigge il ſeno
Coll' idea dello Spoſo? Al dolce nome
Dell' amato mio ben mille nell' alma
Mi ſi deſtano affetti; ira, diſpetto,
Sdegno, amore, pietà, tema, ed orrore
S' arman feroci a lacerarmi il core.
Da voi ſole, amiche ſtelle,
Dolce calma al ſen diſcenda,
E pietoſe a me vi renda
Del mio cor la fedeltà.
Di ſtraziarmi omai ceſſate
Crudi affanni tormentoſi,
E la voſtra, o Dei, placate
Troppo ingiuſta crudeltà.
parte accompagnata da Lucio, e dalle Guardie.

SCENA VII.

Sala deſtinata alle adunanze del Senato. Sedia curule per il Conſole, e ſedili pei Senatori, e Patrizj.

Cajo Mario, Annio, ed Aquilio con Senatori, Patrizj, e Guardie.

C.M. Quiriti, onor di Roma,
Dell' Impero latino alti ſoſtegni,
I ſuperbi diſegni
Il nemico abbandona, e chiede pace.
Ma ſe ancor troppo audace
Vuol preſcriverne i patti,
Non lo ſperi da noi. Di Marzia il ſangue
Si ſparga pur, ſe Roma
Deve reſtare e vincitrice, e lieta. *ſi pone a ſedere.*
An. (Udiſti?)
Aqu. (Udii.)

An. (E ho da ſperar?) *tutti ſeggono.*
Aqu. (T' acchetta.)

SCENA VIII.

Lucio, e detti.

Luc. Signor . . . . . .
C.M. Spiega al Senato
Le propoſte dei Cimbri.
Luc. A Roma, a voi
Chiedono pace, ed amiſtà. Di tante
Vittorie unico acquiſto
Sarà per lor l' erger Città là dove
Hanno l' Alpi il confin. Con queſto patto
Sarà ferma, e ſicura
La noſtra unione: il Re de' Cimbri il giura.
C.M. Che aſcolto? Eterni Dei! così s' inſulta
La Maeſtà latina?
Luc. Un tale oltraggio
S' ha da ſoffrir?
C.M. E vi ſarà chi voglia
Roma avilir con queſto patto indegno?
Luc. Non temerlo o Signor.
C.M. Fremo di ſdegno.
An. V' è chi un tal patto accetta
Per non veder svenata
La figlia tua con non più udito eccesſo.
Aqu. Queſt' orribile ſcempio
Roma non ſoffrirà.
C.M. Chi tanto ingrato
Alla Patria ſarà?
Aqu. Tutto il Senato,
C.M. E il Senato s' aſcolti.

SCENA IX.

Marzia e detti.

Mar. Ascolti ancora
Una figlia di Roma.
C.M. E che pretendi?
Mar. Padre, Romani, udite:
Per la voſtra ſalvezza
Ho da morir; l'impone il Cielo. Io ſteſſa
Il ſagrificio affretto. Ah non vi ſia
Chi lo contraſti. Alcuno
Non mi degna d'un guardo? A Padri, almeno
Il vedermi proſtrata *s'inginocchia.*
Vi mova alfin. No, non ſon io che parlo,
Vi parla col mio labbro
Roma ſteſſa dolente. In fin che il cenno
Non aſcolto, onde poſſa
Spargere il ſangue mio, chiudere i rai,
Dal voſtro piè non partirò giammai.
C.M. Sorgi.
An. Numi! che ſento?
„ E qual t'accieca, o Marzia,
„ Inſolito furor? Taci .... rifletti.....
Mario, deh non l'aſcolta.
Ella è tua figlia: e ſoffrirai vederla
Svenata appiè dell'are? Ah non fia vero.
Del ſangue odi le voci „ i moti aſcolta
„ Del tuo paterno amor. „ Deh le mie preci,
„ Deh queſto pianto mio
Ti movono a pietà, padre infelice.
Mar. Annio, laſcia, ch'io ceda
Al voler del deſtin. Padre, alla morte
Vittima volontaria eccomi pronta.

An. Marzia gli antichi amori,
La tenerezza mia,
I giuramenti tuoi dunque poteſti
Crudelmente obbliar? Romani, il Cielo
D'una vergine il ſangue
Aggradir non potrà... Ma come..? Oh ſtelle!
Mario, non mi riſpondi?
Da me torci lo ſguardo? Ebben; ſe il padre
Di ſalvare una figlia oggi ricuſa,
Farò valere io ſteſſo i dritti miei;
A voi, lo giuro, a voi
O cuſtodi di Roma eterni Dei.
C.M. Audace, olà t'accheta:
Qual ſulla figlia mia dritto preſumi?
An. Qual dritto? Ella è mia Spoſa;
Tu ſteſſo il promettesti.
C.M. In faccia ai Numi
Ceſſa ogni tua ragion. Il Ciel la eleſſe
Per un illuſtre eſempio
Di Romana virtù; vuol che la Patria
A lei ſia debitrice
Della ſua libertà. Sì, cede a queſto
Generoſo penſiero il mio paterno
Tenero amor. Così l'onor conſiglia,
Così vuole il dover; mora la figlia.
(S'alza, e con lui tutti gli altri.
Lucio la guida all'ara.
An. In vano audace
Tenterai di rapirla.
C.A. Annio, ed ardiſci
Di opporti al Cielo?
An. Il Cielo
Non chiede un'empietà.
C.M. Taci: non rendo
Ragion de' miei penſier. Lucio ubbidiſci.

Aq. T'arreſta; io nol conſento.
C.M. Olà Guardie....
Mar. Fermate.
Anime generoſe, ah non ſi accreſca
Per voi la crudeltà del mio deſtino.
S'ubbidiſea agli Dei. Soffrilo in pace
Dolce, e caro mio Spoſo: io morir deggio;
Io ti deggio laſciar. Padre, concedi
Che imprima il baccio eſtremo
Su quella man ....
Marzia abbraccia il Padre, e lo Spoſo
C.M. O Figlia mia t'arreſta ....
An. Qual dura prova di coſtanza è queſta.
C.M. Numi! Qual duol! Qual gelo
Mi ricerca le vene
Staccandomi da te, miſera Figlia!
Mar. Ah caro Padre, almeno
Un momento concedi .....
C.M. Oh Dio! Perdona;
Se ti aſcolto .... ſe parli .... io già vacillo.
An. Nè ti deſta pietà l'affanno mio?
Crudel ....!
C.M. Tacete entrambi;
Non aſſalite ancor la mia coſtanza.
Pur troppo, oh ſtelle! io ſento
La debolezza mia. Miſero! oh quale
Fier tumulto d'affetti
Mi ſi deſta nel cor! Come in un punto
Gloria, dovere, amore
Strazian d'un Padre, e d'un Romano il core?
Prendi l'eſtremo addio; *a Marzia*
Vanne coſtante a morte:
E tu dal caſo mio *ad Annio*
I colpi della ſorte
Impara a tollerar.

Stelle! Che giorno è queſto!
Deh frena il tuo tormento. *ad Annio*
Ah nel laſciarti io ſento *a Marzia*
L'alma nel ſen mancar.
Furie del cieco averno
Tutte vi ſento in petto.
Smania, furor, diſpetto
A lacerar queſt'anima
Sento ſul cor piombar.
con Aquilio, e col ſeguito di Senatori parte

SCENA X.

Marzia, Annio, e Lucio.

Mar. Fermati .... Padre .... Ei fugge,
E mi laſcia così? ....
An. Dunque riſolta,
Cara, ſei di morire?
Mar. Ah tacci, e co' tuoi detti
Non deſtarmi nel core imbelli affetti.
parte ſeguita da alcune guardie
Luc. Amico ti conſola ....
An. E ver; di pianto
Or più tempo non è. Delle mie pene
Il barbaro tenor vedete, o Dei;
(Voglio ſalvarla, o vò morir con lei.) *parte*

SCENA XI.

Lucio, poi Rodope.

Luc. Eppur mi fa pietà .... quaſi pentito
Son io del tradimento .....
Rod. Ebben che avvenne?
Luc. Degli infelici amanti
E' deciſa la ſorte. Annio delira;

Marzia a morir s' affretta.
Rod. E' compiuta così la mia vendetta.
Dov' è quell' audace
Che l' alma mi accende,
Mi toglie la pace,
Il cor non mi rende,
Poi nega mercè?
L' estremo furore
Paventi l' indegno,
Che un fervido amore
Se passa in isdegno
Audace -- di freno
Capace -- non è. *parte*
Luc. Tacete, oh Dio, tacete
Dolci affetti nel cor. Deve l' indegna,
Che l' amor mio schernì, cader svenata;
Nò più tempo non v' è; mora l' ingrata. *parte*

SCENA XII.

Marzia con guardie, poi Annio, indi Cajo Mario.

Mar. ....Deh s' affretti almen la morte
A troncar gli affanni miei;
Questa sol vi chieggo o Dei
Così misera pietà.
Dunque l' ora fatale
E' pur giunta per me? Cinta d' armati
Più non mi veggo intorno
Che oggetti di spavento in questo giorno.
Ohimè! Non v' ha più scampo,
Più speranza non v' è. Il Tebro, e Roma
Pretendono il mio sangue,
E mi voglion gli Dei vittima esangue.
Ma che vi feci mai, Numi spietati,
Per destar l' ira vostra? In Cielo alberga

Forse la crudeltà? Del mio dolore
Barbari vi nudrite; ebben si mora ....
Ma quale entro le fibre
Freddo gelo mi serpe? ...., i lumi miei
Offuscati già sento ....
Già mi mancan le forze .... io già vacillo ....
Padre .... Sposo .... ove siete .... Eterni Dei,
Troncate i miei tormenti, e i giorni miei.
si lascia cadere sopra un sedile, e sviene: Annio entra senza veder Marzia svenuta.
An. .... Di questo core amante
Chi può narrar le pene?
Misero! in questo istante
La Sposa mia dov' è?
Mar...... Padre ..... *nel riaversi*
An. ..... Qual voce ascolto?
Mar...... Sposo .....
An. ..... Mio caro bene .....
Mar...... Eccomi all' ore estreme .....
An...... Voglio morir con te.
Mar...... Dolce bell' idol mio
Lascia ch' io vada a morte:
Cara mia vita addio;
Ricordati di me.
An......No che morir non dei;
Io ti saprò salvar.
Annio abbraccia Marzia in atto di condurla altrove
Mar...... Fuggi dagli occhi miei;
Ah tu mi fai tremar.
C.M...... Dove t' inoltri audace?
Ferma Annio, e gli strappa di mano la Figlia
Paventa il mio furor.
Va, cara Figlia in pace;
Resisti al tuo dolor.
An...... Ah per pietà .....

C.M...... T' accheta.
Mar...... Soffri mio ben .....
An. ..... Spietato.
Mar.) a 2 .... Ah come in tanto affanno
An.) Si perde il mio valor!
C.M...... Empio deſtin tiranno!
Sento ſquarciarmi il cor.
(No che pietà non hanno
Detti a 3....(Gli Dei del noſtro / voſtro amor.
Mar......Ah ti perdo, amato bene;
Più ſperanza oh Dio! non v'è.
An. .....Chi provò più amare pene,
Mio teſoro, al par di me?
C.M......A quel pianto, a que' lamenti
Più non ho coſtanza in me.
Ma oh Dio! la luce manca,
Mar.)
C.M.) a 3 Il ſuol vacilla intorno;
An.) Stelle! che amaro giorno!
Numi, che mai ſarà?

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Antiche Terme corriſpondenti al ſoggiorno di Cajo Mario.

Rodope, e Lucio penſoſo.

Rod. Lucio, qual triſta cura
Occupa il tuo penſier? Che fai? Che penſi?
Luc. „ Ah, Principeſſa, io temo,
„ Che ſul finir dell' opra
„ Non s' abbia a paleſar la trama ordita.
Spergiuro in ogni luogo
Parmi veder Servilio.
Rod. „ E creder puoi,
„ Che un amico sì caro ....
Luc. „ Ah taci; è incerta
„ D' ogni amico la fe. Già ſai, che in Delfo
„ Meco venne, e promiſe
„ Fedele di tacer: eppur pentito
„ Poc' anzi lo mirai.
Rod. „ Ma tu frattanto .....
Luc. „ M' aſcolta. „ Ad un mio fido
La ſua morte ho commeſſa: Agio all' inſidia
Cauto egli cerca; è duopo,
Che tu però di Mario
Nel ſoggiorno dimori, acciò ſe mai ....

Rod. I tuoi ſenſi comprendo. Ah fia placata
L'ombra del Padre mio! Lucio coraggio.
Luc. E' invan, che tu mi iſpiri
Coraggio, e fedeltà. Per me non temo;
Per te, bell'idol mio, palpito, e tremo. *parte*

SCENA II.

Rodope, poi Annio.

Rod. Il cor di Lucio, o Numi,
Perchè ad Annio non dar?
An. D'un infelice,
Pirra, pietà. Se m'ami
Seconda i preghi miei.
Rod. (Che aſcolto!) e brami
Alfin ch'io t'ami ancor?
An. „ Ah non è tempo
„ Di parlarmi d'amor. „ Vanne, diſtogli
Marzia dal ſuo penſiero.
Rod. (Oh inganno!) Ma che ſperi
Da chi deve morir? Eh cangia affetto.
Miſero! E chi non vede,
Che agli eſtinti è follìa ſerbar più fede? *parte*

SCENA III.

Annio, poi Aquilio frettoloſo.

An. „ Paſſare ad altro amor! E chi potrebbe
„ Marzia dimenticar? L'amai fin'ora,
„ L'amerò fin ch'io viva, e quando ....
Aqu. „ Amico, *frettoloſo*
Ti rinvenni una volta. Al ſagrificio
Marzia già s'incammina. Omai dal Padre
S'affretta a congedarſi.
An. „ Oh ſventurata!

Oh infelice mia Spoſa!
Aqu. „ Eh non è tempo
„ D'inutili querele? „ Inſiem raccolti
Ho gli amici alla deſtra
Del Tempio a Marte ſacro;
Pronti all'uopo ſaran: vieni; riſolvi.
An. Oh quanto mai ti deggio
„ Fido, e verace amico! „ Ai detti tuoi
Si ceda. Andiam.... Ma come? In core io ſento
Il desìo, che mi ſprona,
L'onor, che mi trattiene.
E riſolver non ſo fra tante pene.
Nell'atto di partire s'incontra con Marzia

SCENA IV.

Marzia in bianca veſte coronata d'alloro, e di roſſe bende, preceduta da Littori, e Guardie, ed accompagnata dai Miniſtri del Tempio.

Mar. Fermati non partir.
An. „ Ah laſcia, o cara,
„ Ch'io ti fugga, e m'involi,
Mar. „ Ah no, ben mio,
„ T'arreſta ancor. Se degna
„ Son di qualche mercè „ da te, mio caro,
Chieggo l'ultimo dono. Ah non negarlo
A chi fedel t'amò.
An. Spiegati, parla.
„ Che mai chieder mi vuoi? la vita, il ſangue?
„ Spoſa, già te l'offerſi.
Mar. „ Empia ſarei.
Nò nò: quello che imploro,
E' che in vita ti ſerbi all'or ch'io moro.
An. Come? pretendi.....

Mar. Oh Dei! mel neghi? Ingrato!
Vedi, che la mia morte
E' un ſoſtegno alla Patria. „ Ognun, che naſce,
„ Deve a favor di queſta
„ La vita conſervar; morire allora,
„ Che d'utile le ſia. Morir per lei
„ Si laſci a Marzia, e tu conſerva intanto
„ A Roma un Cittadin „ Ah cedi alfine
Della Spoſa al voler. Gli ultimi voti
Seconda Idolo mio..... reſiſti ancora?
Eccomi a' piedi tuoi.... *in atto di inginnocchiarſi*
An. Sorgi, vivrò; farò quel che tu vuoi.
Mar. Giuralo.
An. Si lo giuro
Per queſta cara deſtra,
Che riverente io bacio, e che dovea
Eſſer mia. Si „ vivrò; così prometto.
(Ma non morrà fin che avrem ſpirto in petto.)
Ad Aquilio il quale parte.

SCENA V.

Cajo Mario, e detti.

C.M. Oh Figlia..... Oh Dio...! (parlàr non poſſo.)
Mar. Ah Padre,
„ Perchè così t'arreſti? un dolce ampleſſo
„ In queſto ſtato forſe
„ Non merito da te?
C.M. „ No. „ vieni, o cara
Miglior parte di me, vieni al mio ſeno.
„ Mi deſta meraviglia
„ Mirare una mia figlia
„ Pronta a verſare per la Patria il ſangue.
„ Ah cara! Ah s'io poteſſi
La Patria in altra guiſa.... Ah no, perdona

E' voler de' Numi
Marzia la morte tua. Gli ultimi ampleſſi
Prendi, figlia, e a morir... (ſo dirlo appena.)...
Va generoſa, e forte
Conſervando gli allori al patrio tetto.
An. (Ah non morrà fin che avrò ſpirito in petto!)
Mar. Padre ti laſcio; addio.... Spoſo adorato
Ricordati di me. Felici appieno
Vi renda il Ciel. L'ultima volta è queſta,
Che ti parla una figlia, *a Cajo Mario*
Una Spoſa fedel. (*ad Annio*) Ma voi piangete?
Ah che l'affanno voſtro
Scuote la mia virtù! Numi pietoſi,
Se di chi more i voti è ver, che udite,
Voi della voſtra Roma
Proteggete il deſtino. Il voſtro braccio
A diſtrugger cominci i ſuoi nemici,
E ſi conſumi alfine
Tutta l'ira del Ciel ſul capo mio:
Padre, Spoſo, Romani, Amici addio.
Padre, Spoſo, io vado a morte.
Voi piangete, e ſoſpirate?
Ah di piangere ceſſate;
Ombra a voi ritornerò.
In più bella, e lieta ſorte
Dal felice mio ſoggiorno
Verrò ſpeſſo a voi d'intorno,
E di gloria vi ſarò.
parte accompagnata dai Miniſtri del Tempio

SCENA VI.

Annio, e Cajo Mario

An. Mario, e conſervi ancora
Or che perdi la figlia il cor coſtante?
C.M. Ah ſon Romano, è ver; ma alfin ſon padre,
E le tenere voci
Di natura, e d'amor ſento nel petto.
An. Ma già more la Spoſa.... Oh Dio!... qual gelo
Mi ricerca le vene!.... un tetro orrore
L'alma m'ingombra... il mio dolor m'opprime.
C.M. Che terror? Che ſpavento! Amaro pianto
Mi ſcorre dalle ciglia.
An. Oh giorno! oh Numi?
C.M. Oh ſagrificio! oh figlia!
An. ..... Sommi Dei, del mio tormento
Deh movetevi a pietà.
C.M...... Più terribile momento
Stelle ingrate! non ſi dà.
An. ..... Padre.....
C.M...... Oh Dio più tal non ſono.
An. ..... Forſe il Ciel.....
C.M...... Non v'è ſperanza.
An. ..... Ho perduto il caro bene,
Più valor non ſento in me.
C.M...... Non reſiſto a tante pene.
La mia figlia oh Dio dov'è..?
partono da lati oppoſti.

SCENA VII.

Tempio magnifico dedicato a Marte colla ſtatua di queſto Dio: Ara nel mezzo deſtinata pei Sagrifizj.

Nell'aprirſi della Scena ſtrepito d'armi, che indica confuſione, e tumulto. I Miniſtri ſpaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che tenta trattenerlo, inſeguiſce Lucio. Ambedue combattendo ſi diſperdono fra le ſcene.

Marzia poi Cajo Mario con Guardie, indi i Miniſtri che tornano.

Mar. Annio dov'è? Miniſtri, ah dove ſiete?
Dove fuggiſte mai? „ Che ſorte, è queſta!
„ Ritardarmi il morir perchè la morte
„ Debba ogn'ora ſoffrir? „ Incauto Spoſo!
Or che ti giova.....
C.M. Ah Figlia,
Tu vivi ancor? Parla, che avvenne?
Mar. All'Ara
Allorchè m'accoſtai, Padre, aſſaliti
Vidi Lucio, e i Cuſtodi. „ Io del tumulto
„ Non ſo dirti l'Autor (ſi occulti almeno
„ Così l'incauto Spoſo)
C.M. „ Acchè cercarne?
Aquilio è il traditor: ma de' ſuoi falli
Non reſterà impunito, *in atto di partire*

SCENA ULTIMA

Aquilio, e detti, indi Lucio diſarmato, e ferito, Annio, poi Rodope

Aqu. Fermati, che l'oracolo è mentito.
Mar. Che dici?

Aqu. „ Il vero.
C.M. „ Ah traditore! innanzi
„ Oſi ancor di venirmi? „ Olà, Cuſtodi,
Aquilio s'incateni.
Aqu. „ Io? le catene
„ Serbale ad altri. „ Oſſerva il delinquente.
accenna Lucio che entra con Annio
Mar. Lucio!
Aqu. Da lui mentito
Fu l'oracolo ſacro; e perchè poi
Servilio non ſvelaſſe il tradimento,
A trucidarlo ſpinſe
Varo poc'anzi; „ ma ſerbato in vita
„ Dal braccio mio, la trama
„ A me ſcoprì. Lucio, dì s'io mentiſco,
„ Se il racconto è verace, o menzognero.
Luc. E' ver, pur troppo è vero.
An. Eterni Dei! che aſcolto?
C.M. Apollo dunque
In qual guiſa riſpoſe?
Luc. Eſſer baſtante
Sparſo per man d'amore
D'un traditore il ſangue innanzi a marte,
E che ſol ti atteneſſe, o Mario, in parte.
„ Tutto in me s'averrà. A te congiunto,
„ Reſtai nel deſtro lato
„ Qui poc'anzi piagato in faccia al nume
„ Per man d'Annio.
C.M. „ Che ſento?
An. Ma chi t'induſſe al tradimento?
Mar. A tanto *Rodope ſopraggiunge*
Chi mai ti conſigliò..?
C.M. Lucio favella.
Rod. Io l'induſſi all'errore: io ſono quella.
„ Ah ſe non era Aquilio,

„ Che occulta penetrò la trama ordita,
„ T'avrei tolto, crudele, anche la vita.
C.M. Ma che ti feci mai?
Rod. Che mi faceſti?
Il German m'uccideſti,
Giugurta il Padre mio tu mi ſvenaſti;
Per te non ho più Trono;
Tua nemica ſon io, Rodope io ſono.
Mar. „ Che aſcolto?
An. „ Oh ſtrano ardir!
C.M. „ Rodope, penſa
„ Che in mio poter tu ſei.
Rod. „ La tua vendetta,
„ Credi non mi ſpaventa.
„ Dammi la morte pur, ch'io ſon contenta.
C.M. (Quell'ardir m'innamora!)
Rod. Ebben? Che penſi?
Luc. La mia pena qual è?
C.M. Vivete entrambi.
Vedrem ſe prima in voi
Saprà mancar l'ardire
O la coſtanza in me. „ Voi mi tradite;
„ A voi la vita io dono,
„ D'ogni offeſa mi ſcordo, e vi perdono.
Luc. „ Oh magnanimo! oh grande!
Rod. „ Ancor non ſei
„ Sazio di trionfar? vinci.....
C.M. „ T'accheta *a Rodope*
„ Mi baſta il tuo roſſore. „ (*a Lucio*) Annio, mia figlia,
Sopra quell'Ara iſteſſa
Funeſta al voſtro amor ſi ſtringa alfine
Il ſoſpeſo Imeneo.
Dalla voſtra coſtanza
Intanto ognuno impari
A vincere il rigor degli Aſtri avari.

ATTO TERZO

Tutti a 6

Scenda pur dal Ciel ſereno
La virtù madre d' Eroi,
E vedremo ancor fra noi
Ritornar le antiche età.

Fine del Dramma.

IDEA DE' BALLI PANTOMIMI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' apertura del Nuovo Teatro

DI LODI

L'Autunno dell'Anno 1789.

Inventati, e compoſti

DA DOMENICO BALLON

All' attual servigio di Sua Altezza Elettorale Palatina

IL SIGNOR

DUCA DI BAVIERA.

1/2

PRIMO BALLO.

OLIMPIA, e *CASSANDRO*,

OSSIA

La Morte di Alessandro vendicata.

BALLO EROICO-TRAGICO

In cinque Atti.

L'ARGOMENTO.

Ucciso il Grande Alessandro dai Primati della sua Corte, si divisero questi l' usurpato Dominio. Cassandro figlio di Antipatro ottenne il Regno di Macedonia, e Antigono si impossessò delle Provincie dal Macedone conquistate nella Persia. Nella totale desolazione della Famiglia Reale, Statira Vedova di Alessandro, creduta estinta da tutti, perchè da Cassandro mortalmente ferita, si rifugiò in un sotterraneo, che conduceva nel Tempio di Efeso. Olimpia unica di lei figlia fanciulla ancora di tenera età cadde in mano dell' usurpatore Cassandro, il quale lei non conoscendo, nel Tempio di Efeso la collocò; e di lei invaghitosi, divisò di farla sua sposa. Riconosciuta però da alcuni la superstite figlia del gran Macedone, insorse gara tra Cassandro ed Antigono per impalmarla, ed assicurare così l' usurpata dominazione. Olimpia riconosciuta la madre, e ravvisato in Cassandro il distruttore di sua famiglia, ricusò gli offerti sponsali. Cassandro volle usare la forza: Antigono gli si oppose. Statira accorsa al conflitto restò a caso uccisa da Cassandro, ed Olimpia per non cader fra le mani de' traditori di suo Padre, e per non sopravvivere a tante disgrazie di sua famiglia, da se stessa si uccise.

Sù questi fondamenti storici, che fornirono al celebre Sig. di Voltaire i materiali dell' applaudita sua Tragedia intitolata l' OLIMPIA, fu lavorata la presente Azion Pantomima, mediante parecchi cambiamenti per dare alla Rappresentazione l' opportuno interesse, e la necessaria chiarezza. =

Pictoribus, atque Poetis
Quælibet audendi semper fuit æqua potestas.
Horat. Art. Poetic.

PERSONAGGI.

MACEDONI.

Cassandro Re de' Macedoni usurpatore della Corona di Alessandro.
Sig. Andrea Vulcani.
Statira Vedova di Alessandro
Signora Ortensia Agostini.
Olimpia di lei figlia.
Madame Carolina Pitrot.
Gierofante Sommo Sacerdote
Sig. Pompeo Pezzoli.
Softene confidente di Cassandro.
Sig. Antonio Papini.
Perdicea cortigiano di Cassandro, e segreto amico di Statira.
Sig. Giuseppe Verzellotti.
Argene confidente di Olimpia.
Signora Francesca Parazzi.
Grandi del Regno.
Damigelle destinate ad Olimpia.
Sacerdoti. Sacerdotesse.
Officiali. Soldati.
Popolo.
L' Ombra di Alessandro.
Sig. Gaetano Fava.
Furie: Il Veleno. Il Fuoco. Il Ferro. L' Odio.
Una Larva.

PERSIANI.

Antigono Re di Persia.
Monsieur Domenico Ballon.
Nicea di lui Sorella promessa Sposa a Cassandro.
Signora Aurora Benaglia.
Hermas Ambasciatore di Antigono a Cassandro.
Sig. Carlo Bencini.

Dame di Nicea.

Anteobia.
Signora Angela Chiocchi.
Bersea.
Signora Marianna Papini.

Principi Persiani.

Orodox.
Sig. Giuseppe Conti detto *Prussia.*
Xerse.
Sig. Nicola Andreoni detto *Spezieria.*

Officiali.
Soldati.

La Scena si finge in Efeso.

ATTO PRIMO.

Cortile del Tempio di Efeso, in fondo del quale vedesi la facciata di detto Tempio con Porta praticabile.
Ara nel mezzo.
Alla destra la grande Statua di Alessandro.
con quest' Iscrizione nel Piedestallo.

ALESSANDRO MAGNO.

CAssandro genuflesso innanzi al Simolacro placa l' ombra di Alessandro. Terminato il sacro rito viene solennemente incoronato Re di Macedonia, e ne riceve il giuramento da suoi Vassalli. Per ordine del Re, Olimpia esce dal Tempio seguita dalle Sacerdotesse. Cassandro rinnova alla Principessa le espressioni dell' amor suo, e dichiara pubblicamente di volerla innalzare all' onor di sua Sposa. Olimpia riconoscente accetta l' offerta. Tutto si dispone per gli Sponsali. Danza di Giubbilo.

Sopraggiunge l' Ambasciatore Persiano, che annuncia l' imminente arrivo del suo Re colla Principessa promessa Sposa a Cassandro. Questi finge allegrezza per tale notizia. Olimpia è restituita al Tempio. Cassandro con tutto il suo seguito s' affretta ad incontrare il Re Persiano.

ATTO SECONDO.

Piazza di Efeso adorna tutta all' intorno di Fabbriche maestose, e di Trofei Militari.
Alla destra Statua Equestre di Alessandro, nella cui base leggonsi le seguenti parole.
ALESSANDRO MAGNO CONQUISTATORE:
Alla sinistra Simolacro di Cassandro. Da un lato picciola porta, che mette al sotterraneo, ove stà nascosta Statira.

NOTTE

STatira inconsolabile per la morte del caro Sposo appiè del di lui Simolacro consuma un sacrificio. La vicina Statua di Cassandro assassino di sua famiglia l' empie di smania, e di orrore. Sopraggiunge Perdicea a consolare la sua Reina. Questa gli porge un papiro da consegnarsi alla Principessa Persiana destinata Sposa dell' abborrito Cassandro. Lo spuntar dell' aurora, e il lontano fragore di Militari strumenti l' astringono a ritirarsi.

Preceduto da nobile Corteggio Antigono presenta a Cassandro Nicea a lui destinata in isposa. Egli l' accoglie con sommi onori, e dissimulando gl' impegni suoi con Olimpia le promette eterno amore. I due Re si giurano costante amicizia. Succede una danza. Perdicea inosservato consegna a Nicea il papiro, e si ritira. Con tal mezzo Antigono, e Nicea scoprono il tradimento di Cassandro. Questi per acchetar le loro smanie và per giurare a Nicea eterna fede sull' ara, che arde innanzi al Simolacro di Alessandro. Il fuoco sparisce. Antigono smanioso è per trucidare Cassandro; sopraggiunge Olimpia, e lo arresta. Questa rinuncia i diritti suoi sopra Cassandro, e lo cede a Nicea. La virtù d' Olimpia è l' oggetto della comune ammirazione. I due Re si riconciliano. Cassandro assicura Nicea di tutto l' amor suo, e lei invita, e la sua Corte alla Regia; mentre in disparte rinnova i contrassegni di amore ad Olimpia.

ATTO TERZO.

Via sotterranea, che conduce per mezzo di una porta ad un Tempio sotterraneo.

OPpressa dal dolore Statira viene informata dal fido Perdicea del consegnato papiro. La lusinga di essere vendicata anima l' infelice Reina. Un improvviso rumore di persone, che si accostano, le desta nuovi turbamenti nel seno. Perdicea la persuade a ritirarsi. Comparisce Cassandro seco traendo Olimpia dubbiosa, e tremante, che ricusa seguirlo. Con vezzi amorosi ei la conforta, e seco la trae nell' interno del Tempio. Statira esce dal suo nascondiglio; gode di tale scoperta, e corre ad avvisarne il Re Persiano.

Tempio sotterraneo con Ara nel mezzo.

Cassandro è disposto ad impalmare la diletta sua Olimpia, che si dimostra esitante, e timorosa. Nell' atto, che il Sacerdote sta per compire la cerimonia, guidati da Statira entrano Antigono, e Nicea con seguito di Persiani; questi minacciano di assalire i Macedoni:

Fra tuoni, e lampi comparisce l' ombra di Alessandro. Tutti restano spaventati. L' ombra accenna agli astanti la sua moglie in Statira, la sua figlia in

in Olimpia, il suo Assassino in Cassandro. Vieta l'ombra i Sponsali di Olimpia, e Cassandro, e minacciando l' usurpatore sparisce.

E' deliziosa la tenerezza di Statira, e di Olimpia nel riconoscersi. In vano tenta Cassandro di placar la Reina con sommissioni. Egli passa alla forza. Olimpia però è strappata dalle sue braccia. Si rinnovano le minaccie. Olimpia si frappone; e volendo pure abborrire l' amato Cassandro svien fra le sue braccia. Ricuperate le forze entra in se, e respinto l' assassino si rifuggia nel seno della Madre. Furioso Cassandro viene arrestato del Sommo Sacerdote, che intima ai due Re di serbare ad altro luogo le loro passioni, e le loro vendette.

ATTO QUARTO.

Bosco Sacro. In mezzo picciolo Tempio.

SEdendo sopra un sasso stringe Statira al suo seno la figlia, e la costringe ad invitare in quel luogo istesso Cassandro, contro il quale la sdegnata Reina intende compire le sue vendette. Dopo molto contrasto Olimpia incide sul papiro l' invito fatale. Perdicea è incaricato di tal commissione. Statira promette ad Antigono la mano di sua figlia a condizion che Cassandro cada svenato. Ella stessa consegna ad Hermas il pugnale con cui trucidarlo. Olimpia al periglio del suo amante si getta a piè della Madre, e le manifesta lo stato del suo cuore. Statira l' astringe a porgere in quel momento la mano ad Antigono. Oppressa Olimpia dal turbamento cade in deliquio. Perdicea annuncia l' arrivo del vicino Cassandro; ed avverte la Regina di non avergli potuto recare il Papiro. Hermas si pone in aguato per trafigergli il seno. Tutti s' ascondano.

Si alza Olimpia rinvenuta, e s' incontra in Cassandro. Essa è piena d' agitazione, e di timore: egli di tenerezza, e di amoroso delirio. In vano Olimpia lo prega di temer, di fuggire. Egli è in procinto di esser trafitto da Hermas, che inosservato misura il colpo contro di lui. Olimpia si frappone, e lo difende. Statira in disparte freme, e se ne adira. Perdicea si inoltrà per trucidarlo, ma osservato dal Re gli presenta il Papiro di Olimpia. Cadute vane le occulte insidie, si passa all' aperta violenza

lenza. Caſſandro è aſſalito da Antigono: Ambedue ſi battono furiosamente. Antigono è in periglio: corre Statira per difenderlo, e trattiene Caſſandro. Queſti nello svincolarſi uccide l' infelice Reina. Olimpia vien meno a tal viſta. Tutti rimangono sopraffatti, atterriti. Caſſandro getta il ferro funeſto. Olimpia ſi scaglia contro dell' uccisore fatto bersaglio delle comuni imprecazioni.

ATTO QUINTO.

Tempio magnifico, ove si scorgono i Sepolcri dei Re Macedoni.
Alla sinistra Urna di Alessandro con altri Depositi della Famiglia Reale.
Alla destra Urna aperta per riporvi le ceneri di Statira.
Rogo acceso nel mezzo.

OLimpia fra i Miniſtri del Tempio, le Sacerdoteſſe, e le Dame di Corte piange l' eſtinta Madre, e sparge le di lei ceneri di odoroſi timiámi. Entra Caſſandro colla deſtra armata dopo d' aver combattuto contro di Antigono. La di lui presenza accresce le smanie, e il turbamento d' Olimpia. Caſſandro getta il ferro, le ſi proſtra d' avanti, e non potendola consolare, la prega a privarlo di vita. A vicenda combattono l' odio, e l' amore in Olimpia, ficcome in Caſſandro la tenerezza, e la disperazione. Sopraggiunge Antigono in traccia del suo rivale. Si accresce l' agitazione in Olimpia: incapace di odiare Caſſandro, incapace di soffrirne le ambascie, ſi ferisce con un pugnale, e ſi slancia nel Rogo.

Tutti

Tutti rimangono attoniti pel raccapriccio. Caſſandro quaſi colpito da un fulmine reſta iſtupidito. Quanti mai sono Perſiani, e Macedoni corrono quà e là maravigliati, sbigotiti, confuſi. L' ombre di Aleſſandro, di Statira, e de' loro figlj escono dalle lor tombe, e circondano l' uccisore a lui minacciando il più orrendo caſtigo.

Si ascoltano tuoni, e lampi: La terra ſi scuote, e ſi spalanca. Ne sboccano quattro furie. Caſſandro orribilmente spaventato, e smanioso non può sottrarſi dalle crude Erinni, che lo perseguono. I Macedoni, ed i Perſiani entrano, e fuggono a vicenda irresoluti, ed atterriti. Finalmente trema il Tempio, vacilla, e cade, e Caſſandro reſta sepolto tra le rovine. Gli altri aſtanti formano diverſi gruppi esprimenti la compaſſione, il dolore, la maraviglia, il terrore, la disperazione.

Fine del primo Ballo.

ATTO

SECONDO BALLO.

LA FINTA SCIOCCA.

Ballo Comico in tre Atti.

ARGOMENTO.

Angelica figlia del Barone del Bosco conobbe, ed amò il Conte Bellavite Giovane Cavaliere a lei pari in età, e ne fu da lui riamata teneramente fino a trattenersi presso di lei in qualità di Giardiniere, unico mezzo, che gli suggerì amore per deludere la vigilanza, e il rigore de' Genitori della Fanciulla. Non consapevoli questi di tale corrispondenza disposero della mano di Angelica a favore del Marchese del Sole Cavaliere meglio fornito di facoltà, che di gentilezza, e buon garbo. L' annuncio di questi Sponsali sconcertò grandemente gli Amanti, ed Angelica principalmente, che vedendo impossibile di rimovere i Genitori del divisato maritaggio, si finse sciocca onde spiacere al Marchese, ed essere da lui ricusata. Ciò appunto addivenne: annojato il Marchese della melensaggine della sua Sposa, ne fè rifiuto solenne; ciocchè piccò sommamente la famiglia di lei, quasicchè il Marchese giovar si volesse di un pretesto per disciogliere l' impegno contratto. L' amoroso Conte approfittò di tale favorevole combinazione, e deposti gli arnesi contadineschi s' impegnò di provare al Marchese non essere Angelica sciocca altrimenti, e si offrì disposto ad ìsposarla. Accettato l' impegno, la Fanciulla diè prova di buon senso, e di spirito eccellente. Il Conte fu consolato colla di lei mano, e il Marchese ne restò confuso, e beffato. Ciò diede luogo a scoprire l' inganno non che la condizione del Conte, e la sua corrispondenza colla tenera Angelica, la quale col mezzo di amici comuni, che s' interposero, ottenne agevolmente il perdono dei Genitori.

Questo Ballo è cavato da una Commedia del Sig. di Nericault des Touches.

PERSONAGGI.

Il Barone del Bosco.
Sig. Giuseppe Verzellotti.
La Baroneſſa sua Consorte.
Signora Ortensia Agostini.
Angelica loro figlia.
Madame Carolina Pitrot.
Il Conte Bellavite Amante di Angelica in Abito di Giardiniere.
Sig. Andrea Vulcani.
Il Marchese del Sole deſtinato Sposo ad Angelica.
Sig. Carlo Bencini.
Chrispain Servitore del Conte Bellavite.
Sig Giuseppe Conti detto *Prussia.*

Il Conte Guerretta.
Sig. Antonio Papini.
La Conteſſa sua Moglie.
Signora Aurora Benaglia.
} *Amici del Barone.*

Giardinieri.
Contadini.
Servi.

La Scena ſi finge in una Casa di Campagna del Barone del Bosco, e sue Vicinanze.